

Parla il presidente dell'Authority tlc: il nostro atto d'indirizzo era su questo la par condicio non c'entra

IL PRESIDENTE della Repubblica ha inviato un messaggio al presidente dell'Authority tlc per congratularsi del suo operato a tutela del pluralismo. «Sono principi che si ricavano dalla Costituzione e non conoscono interruzioni di vigenza»

■ di Natalia Lombardo / Roma

L'INTERVISTA

Calabrò: il pluralismo deve essere garantito sempre

«La parità di accesso deve essere garantita tutto l'anno. Il clima è esasperato ma noi dobbiamo arbitrare»

Gennaio i partiti in Tv							Fonte: Centro di ascolto dell'informazione televisiva						
TG1 (13,30-20)		TG2 (13,20-30)		TG3 (14,20-19)		TG4 (13,30-18,55)		TG5 (13-20)		Studio Aperto (12,25-18,30)		TG La7 (12,30-20)	
Forza Italia	23,79%	An	23,88%	Ds	20,43%	Forza Italia	61,19%	Forza Italia	29,31%	Forza Italia	50,37%	Ds	23,51%
Quirinale	15,63%	Forza Italia	21,05%	Forza Italia	15,68%	Quirinale	7,60%	Ds	21,09%	Ds	10,54%	Forza Italia	22,11%
Ds	13,49%	Ds	13,12%	Quirinale	13,51%	An	7,47%	Quirinale	9,78%	Margherita	6,65%	Margherita	16,24%
An	12,46%	Udc	10,93%	Udc	11,40%	Verdi	4,54%	Unione	6,39%	An	5,35%	An	15,18%
Udc	9,34%	Quirinale	7,24%	An	8,06%	Ds	3,26%	An	6,02%	Unione	5,15%	Lega Nord	8,74%
L'Unione	6,13%	Unione	4,86%	Unione	7,45%	Unione	2,89%	Margherita	5,87%	Quirinale	4,35%	La Rosa nel pugno	5,65%
Lega Nord	4,41%	Margherita	4,01%	Margherita	6,18%	Pdci	2,52%	Indipendenti	4,03%	Verdi	3,55%	Unione	2,78%
Margherita	3,82%	Lega Nord	2,67%	Popolari-Udeur	3,86%	Altri	1,98%	Popolari-Udeur	3,94%	Lega Nord	2,90%	Quirinale	1,42%
Popolari-Udeur	3,04%	Popolari-Udeur	2,55%	Rifondazione Com.	3,05%	Popolari-Udeur	1,61%	Casa delle Libertà	3,55%	Popolari-Udeur	2,30%	Udc	1,37%
La Rosa nel pugno	2,17%	Rifondazione Com.	2,28%	La Rosa nel pugno	2,97%	Margherita	1,42%	Udc	2,84%	Indipendenti	2,20%	Ulivo	1,17%
Rifondazione Com.	1,71%	La Rosa nel pugno	2,11%	Lega Nord	2,57%	Lega Nord	1,35%	Rifondazione Com.	2,05%	Rifondazione Com.	1,90%		
Verdi	1,12%	Pdci	1,76%	Verdi	1,60%	Udc	1,25%	La Rosa nel pugno	1,65%	Altri	1,90%		

«I principi di pluralismo, obiettività e completezza e imparzialità dell'informazione si ricavano direttamente dalla Costituzione e non conoscono interruzioni nella loro piena vigenza». Con queste parole il Capo dello Stato, in una lettera al Garante per le Telecomunicazioni, Corrado Calabrò, ha espresso «apprezzamento» per l'atto di indirizzo inviato dall'Authority alla Rai e alle tv private perché informino sulla raccolta di firme per il referendum sulla riforma Costituzionale. Ma le parole del presidente Ciampi coincidono con le regole che il Garante ha posto alle emittenti private. Ieri l'Authority ha approvato il regolamento sulla par condicio, conforme a quello della Vigilanza Rai.

Il presidente Ciampi sembra aver dato conforto anche sull'atto di indirizzo per la parità d'accesso in tv, contestato da Mediaset. È così?

«Senza dubbio, ci sono principi sul pluralismo che hanno radici nella Costituzione, a cui giustamente riporta il capo dello Stato. Per la legge istitutiva dell'Authority la tutela del pluralismo è uno dei nostri compiti fondamentali, non potevamo ignorarlo, così come non si può ignorare che nella legge Gasparri e nel Testo unico della Radiotelevisione ci sono principi fondamentali che prevedono obiettività, completezza, lealtà e imparzialità dell'informazione, apertura a diverse opinioni e tendenze politiche. E la legge sulla par condicio, per tutto l'anno e non solo in campagna elettorale, specifica come "equità" l'accesso all'informazione

Ci sono principi sul pluralismo che hanno radici nella Costituzione a cui ci riporta Ciampi



ne e alla comunicazione politica».

L'Authority ha sanzionato Tg4, Ballarò, Matrix e l'Incudine. (Fede per equilibrio a favore del premier e del governo, Mentana e Martelli per non aver dato spazio alla Lega, mancanza contestata anche a Floris, RaiTre, insieme a quella di Pannella e dell'associazione Luca Cordero. Ieri RaiTre ha fatto ricorso. I programmi dovranno riequilibrare le presenze entro dieci giorni.

Queste sanzioni derivano dalle violazioni di quei principi?

«Sì, sono la diretta applicazione dell'atto d'indirizzo del 2000, ora integrato con le regole approvate mercoledì scorso. Regole che chiariscono certi comportamenti, come alcune emittenti ci avevano chiesto: resta ferma la libertà della professione giornalistica, e non si modificano i palinsesti, come invece avviene in par condicio.

Ci sono regole quando non c'è equilibrio e c'è faziosità, quando viene presentata una parte politica in modo fuorviante o se ne occultano un'altra. Violazioni a regole che, come ricorda Ciampi, sono scritte nella Costituzione. La sua lettera riguarda il referendum, ma è un nostro potere-dovere intervenire quando ci sono queste violazioni, quindi l'abbiamo fatto».

La lettera del Quirinale riguarda il referendum, ma è un nostro potere-dovere intervenire

L'atto d'indirizzo sulla parità non c'entra niente con l'entrata in vigore della par condicio...

«C'è una confusione spaventosa: una cosa è par condicio in periodo elettorale, un'altra la parità di accesso tutto l'anno. È un equivoco molto diffuso: "ma come, non possiamo anticipare la par condicio" mi dicevano. Questa nebbia in testa dobbiamo diradarla, ho visto che persisteva anche nella Rai. Cose per me evidenti forse qualcuno, con una visione più politicizzata o meno giuridica, tende a confonderle».

Mediaset sull'equivoco



La par condicio anticipata ha fatto ricorso al Tar. Un reazione che va in senso contrario alla richiesta di Ciampi?

«Ma di più: va in senso contrario alle loro dichiarazioni. Mi ha sorpreso Fedele Confalonieri. Perché il 24 gennaio ho incontrato le emittenti nazionali pubbliche e private: Rai, Mediaset, La7, Sky e radio e tv

lo faccio l'arbitro e non farò il giocatore, non so se qualche giocatore vorrà fare anche l'arbitro

locali. Tutti, nessuno escluso, hanno convenuto sull'interpretazione che io davvo delle leggi vigenti e sulla necessità di adottare comportamenti coerenti a questo. Il dottor Confalonieri, uscendo, ha dichiarato all'agenzia AdnKronos alle 12,58 e all'Ansa: "Adezione e condivisione"».

Era prima del richiamo del presidente Ciampi.

«Sì, e dopo si sono alzati i toni. Eppure Mediaset, la Rai e ora anche La7 ci hanno presentato documenti in cui dimostrano di aver trasmesso questi indirizzi ai capi struttura. Quindi non capisco perché Mediaset ha fatto ricorso...».

Innocenzi, di Fi, si è dimesso da relatore. Era già un segnale?

«Sì, Innocenzi si è dimesso e ha lasciato la riunione. C'è stato un momento di rottura su quello, non sul piano personale, e subito è scattato il ricorso Mediaset. Non capisco Confalonieri, dicono che avrebbero accettato quelle regole se autoimposte. ora non vanno bene in quanto etero-imposte. Stabilirà il Tar se ci siamo mossi bene».

Il clima è infuocato, che ne pensa?

«Il clima è esasperato in modo anomalo. Noi siamo arbitri quindi non possiamo assentirci dal campo, né rinunciare a delimitarlo; su questo campo si gioca la partita della democrazia. Oggi il campo è la tv che ha preso il posto dell'Agorà. Ad Atene tutti potevano discutere, mentre i telespettatori sono solo recettori del messaggio».

La partita è ad armi pari?

L'Authority deve valutare anche i casi di conflitti d'interesse.

«Io faccio l'arbitro e non farò il giocatore, non so se qualche giocatore vorrà fare anche l'arbitro. Io no. Abbiamo un monitoraggio 24 ore su 24. E potrebbero partire altre sanzioni».

Insomma, lei fa sul serio...

«Io ci credo, anche nelle difficoltà».

Scrive ancora poesie?

«Be', sono un po' spietizzato...».

IERI E OGGI Fino allo scorso decennio il venerdì precedente il voto era chiuso dall'appello agli elettori dei partiti. Oggi l'ultima parola verrà data al presidente del Consiglio...

Da Jader Jacobelli alla par condicio ad personam

■ di Bruno Miserendino / Roma

La realtà, ormai, è chiara: Berlusconi, in televisione, ha già vinto. Inutile cercare confronti col passato, la differenza è imbarazzante. Il premier comparirà quando, quanto e dove vorrà nei prossimi dieci giorni. E quando scatterà la par condicio le cose sono state addomesticare con un regolamento «ad personam» che gli consentirà di avere più tempo di qualunque leader e la parola finale sempre e comunque: come capo della coalizione nel confronto con Prodi, come leader di Forza Italia per l'appello dei partiti, come presidente del consiglio a conclusione della campagna elettorale. Poi, se non bastasse, si sa che Berlusconi è abituato a parlare anche all'uscita del seggio elettorale dove vota.

Di fronte a questa semplice realtà, Forza Italia sostiene che Berlusconi è anco-

ra in credito, e Mediaset denuncia l'Authority (e indirettamente Ciampi) che hanno chiesto l'applicazione da subito della par condicio e del buon senso. Dalle parti del centrosinistra tutti gridano allo scandalo, ma si aggirano due scuole di pensiero diverse sul che fare. Qualcuno pensa che questa sovraesposizione mediatica del premier, un caso anomalo a livello planetario, (l'altro esempio era la Thailandia, ma qualche settimana fa il premier-tycoon ha venduto le sue tv per le accuse di conflitto d'interessi), alla fine faccia del male a Berlusconi. Quindi, che si parli pure allo specchio o davanti a giornalisti compiacenti, alla fine la gente si renderà conto di quanto è prepotente e inattendibile. L'altra scuola di pensiero invece non solo considera preoccupante e pericolosa per la regolarità delle elezioni

questa invasione mediatica del premier, ma considera debole la risposta complessiva dell'Unione, che invece dovrebbe gridare molto forte, in tutte le sedi, italiane, istituzionali ed estere, il proprio allarme. «Sarà pure disperato Berlusconi - spiega Beppe Giulietti, deputato ds - ma sta perseguendo una strategia precisa: lavora sul cosiddetto elettorato marginale, che è molto influente dal messaggio televisivo. Del resto se davvero la televisione non contasse nulla nella campagna elettorale, non si capirebbe l'accanimento di Forza Italia contro ogni regola. E ci sarà pure un motivo se in tutto il mondo si pongono regole ben più precise e rigide della nostra par condicio». Insomma, dice Giulietti, «il broglio mediatico può diventare broglio elettorale, e l'Unione non può fermarsi all'indignazione». «Bisogna - dice - riunire gli esperti di diritto dell'informazione, bisogna rivol-

gersi a Ciampi, alle authority, ai tribunali, alla apposita commissione Ue, all'Osce. E dobbiamo chiedere i tempi compensativi».

Perché e come «la compensazione»? Perché, dice l'Unione, non solo Berlusconi impazza su tutte le reti con una sovrabbondanza impressionante, garantendosi la possibilità di determinare l'agenda della campagna elettorale, ma si è assicurato una conferenza stampa finale che andrà ad aggiungersi all'appello finale e al confronto con Prodi. «La legge prevede parità di tempi per le due coalizioni - conclude Giulietti - se Berlusconi farà la conferenza stampa finale noi dobbiamo pretendere più tempo in altre situazioni».

Non è una questione di bilancino dei tempi, ma sostanziale. Se si guarda alle regole della vecchia tv democristiana, che pure non era così generosa con la sinistra, si vede quanto è cambiato in

peggio il confronto democratico ed elettorale. Certo, anche lì, dagli anni 80 fu stabilita la regola della conferenza stampa finale del presidente del consiglio, ma almeno questo avveniva il giovedì sera, (il venerdì c'era l'appello dei partiti), il tempo era uguale per tutti, i giornalisti venivano sorteggiati e non facevano domande di comodo. Non coincidevano, per fare un esempio, capo della coalizione, segretario della Dc, e capo del governo. O, per fare un altro esempio, i giornalisti non li sceglieva il premier, non dettava lui le inquadrature, la scenografia era uguale per tutti i leader, non c'erano tavoli per contratti, non c'era la claque, come è accaduto nell'ultima profuivale esibizione di Berlusconi a Porta a Porta.

Si dirà: nella tv di Bernabei non c'erano i confronti. Certo, ma non c'era neppure il bipolarismo. Quando sono iniziati i confronti, proprio con la discesa

in campo del Cavaliere, si è capito subito che pesava molto di più il contorno. E poi i confronti si sono fatti solo quando è servito a Berlusconi. Ricordate come è andata nel 2001? Il Cavaliere ha accuratamente evitato il confronto con Rutelli, teorizzando che chi è in vantaggio non si ferma ad aiutare l'inseguitore. In compenso ha straparlato fino all'ultimo sulle sue reti, con un rapporto schiacciante in termini di presenza, di tempi e di qualità dell'informazione a suo favore rispetto all'avversario. Adesso Berlusconi accetta il confronto, perché sa che è in svantaggio. Il problema è che non si riesce nemmeno a garantire che il confronto sia davvero imparziale, nei tempi, nella scelta dei giornalisti, degli ospiti e delle inquadrature. Insomma, il problema è grosso, e andrebbe risolto anche se si dimostrasse che l'overdose televisiva non aiuta. Per un semplice fatto di regole.